



# Policoro al traguardo dei 25 anni La speranza ora è diventata Progetto

MIMMO MUOLO  
Roma

Venticinque anni di Progetto Policoro. Quello che è ormai alle porte sarà infatti l'anno delle "nozze d'argento" per l'iniziativa della Cei che dal 1995 ad oggi ha creato posti di lavoro, dato speranza a molti giovani e soprattutto ha cercato di invertire la spirale della rassegnazione nelle zone economicamente più depresse del Paese. È tempo, dunque di tentare un bilancio per il percorso nato dall'intuizione dell'allora direttore dell'Ufficio Cei per i Problemi sociali e il Lavoro, don Mario Operti.

All'inizio il Progetto, avviato grazie alla collaborazione tra il suo ufficio, la Caritas e il Servizio nazionale di Pastorale giovanile, fu limitato alle regioni del Sud, soprattutto per stimolare l'imprenditorialità giovanile. C'era la necessità di contrastare da un lato la passiva mentalità del posto fisso (la cui ricerca spesso estenuante si risolveva quasi sempre nel diventare "clienti" del politico di turno, onde assicurarsi la famigerata "raccomandazione"); dall'altro di contenere la fuga dei cervelli verso le zone più ricche del Paese o addirittura all'estero.

Venticinque anni dopo è ormai esteso a tutte le regioni italiane e ha già prodotto risultati importanti. In pratica, attraverso corsi di formazione a livello diocesano e regionale, vengono innanzitutto sele-



L'impegno a favore dell'agricoltura in prospettiva occupazionale è uno dei temi-chiave del Progetto Policoro

zionati gli animatori di comunità. Questi hanno la funzione di leggere i bisogni del territorio e aiutare i giovani ad avviare *start up* che rispondano a quei bisogni, proprio per essere poi in grado di sostenersi autonomamente sul mercato. Con il loro supporto si procede quindi alla creazione di nuove aziende, il che naturalmente porta con sé nuovi posti di lavoro, mettendo in atto un circolo virtuoso destinato ad allargarsi. Il Progetto Policoro, sostenuto anche dall'8xmille, è oggi attivo in 136 diocesi italiane (erano appena 16 nel 1996, un anno dopo l'esordio). In que-



Veduta di Villa Preiato (Fano) gestita da una coop di Policoro

ste diocesi operano 188 animatori di comunità e si stima che nei ventitré anni del Progetto siano nate circa 700 piccole e medie imprese, denominate *gesti concreti*. Secondo un recente censimento, i

*gesti concreti* sono distribuiti in 12 regioni ecclesiarie d'Italia (il 25% rispettivamente in Sicilia e in Calabria, il 23% in Puglia, percentuali inferiori nelle altre regioni), 50 province e 93 diocesi.

la persona, dalla produzione agricola al tessile, dall'artigianato al campo pubblicitario, dall'alimentare al turistico, dall'animazione all'oreficeria. Una particolare menzione meritano le aziende agricole, sorte specialmente nelle regioni del Sud, spesso grazie alla riassegnazione dei beni confiscati alle organizzazioni mafiose. Grazie alla collaborazione tra l'Associazione Libera, l'Ufficio nazionale per i Problemi sociali e il Lavoro, il Servizio nazionale di Pastorale giovanile e la Caritas italiana è nato il percorso "Libera il bene. Dal bene confiscato al bene comune". In pratica, 155 esperienze sorte e sviluppatesi in 13 regioni italiane e in 46 diocesi. Sono beni che non si trovano solo nelle regioni a più forte infiltrazione mafiosa, ma per esempio anche in Lombardia (30). E davvero rappresentano un segno di speranza. Come del resto tutto il Progetto. Giusto due anni fa, nel Natale del 2017 il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, così fotografava l'impegno degli operatori del "Policoro": «La vostra vocazione può trasformare luoghi o relazioni conflittuali in intraprendenza positiva, in cura per la vita, in semina di progetti di pace, in esperienze di gioiosa fraternità. Potete diventare imprenditori di speranza per tanti giovani coetanei che si rassegnano, che vivono sdrisaiati nella vita che si accontentano, che non volano alto». E così in effetti avviene.

## IL BILANCIO

In un quarto di secolo l'iniziativa nata per creare una nuova cultura del lavoro, specie tra i giovani, è cresciuta e si è estesa a tutto il Paese. Start up e occupazione, ma soprattutto una nuova mentalità

## IL FATTO Il varo in Basilicata nel 1995

Il Progetto Policoro deve il suo nome alla località lucana, dove venne presentato per la prima volta. Nato nel 1995 da un'idea dell'allora direttore dell'Ufficio Cei per i Problemi sociali e il Lavoro, don Mario Operti, ha visto fin dall'inizio convergere, oltre alla pastorale sociale, anche quella giovanile e la Caritas. Inizialmente limitato alle regioni del Sud, oggi si estende su tutto il territorio nazionale, al fine di creare lavoro specie per i giovani.

## I numeri di una idea rivelatasi vincente

**700**  
le startup - piccole e medie imprese - nate in 25 anni nell'ambito del Progetto Policoro. Di queste risultano tuttora attive 427 realtà imprenditoriali, i cd "gesti concreti".

**1.500**



PARLA IL DIRETTORE DELL'UFFICIO CEI PER LA PASTORALE SOCIALE E IL LAVORO

## Don Bignami: è il segno di una Chiesa che legge i bisogni

Un progetto «generativo», che ha percorso i tempi, per il suo stile sinodale e la capacità di testimoniare una «Chiesa in uscita» anche verso i giovani e il mondo del lavoro. Questo è il personale bilancio di don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro. Quali sono i punti di forza del Progetto Policoro? Al fondamento c'è l'intuizione che la Chiesa è una comunità che sa accompagnare i giovani ad assumersi responsabilità anche in campo sociale e lavorativo. La pastorale sociale e del lavoro, la pastorale giovanile e la Caritas formano l'équipe diocesana che struttura e progetta il percorso. Al loro interno la figura del tutor dà corpo alla volontà di accompagnare i giovani. In sostanza dunque possiamo dire che è una scommessa ecclesiale che chiama in causa

più pastorali, chiedendo loro di saper camminare insieme, con stile sinodale. Si può dire che l'idea di don Operti ha anticipato l'invito del Sinodo dei giovani di passare da una pastorale per "uffici" a una pastorale per "progetti"? Quando questo accade, il Progetto Policoro diviene generativo e i giovani coinvolti si sentono parte del mondo ecclesiale. Bisogna però stare attenti a non far prevalere la delega e l'indifferenza, altrimenti si rischia di scendere in un assistenzialismo sterile e stanco. Qual è il ruolo dell'animatore di comunità? È una sorta di sentinella sociale. Il suo ruolo è infatti quello di tes-

sero reti, di acquisire competenze (spirituali, umane, morali, economiche) nel campo del lavoro e dell'impresa, di accompagnare altri giovani che intendono far nascere attività produttive, di assumersi in prima persona l'iniziativa frutto di cooperazione, di formare nelle scuole alla cultura del lavoro, di sensibilizzare in diocesi l'attenzione verso i neet, di offrire opportunità di microcredito per avviare *start up*. In tal modo prende forma la Chiesa in uscita, dove i giovani sono valorizzati non solo per il loro impegno catechistico-liturgico nella comunità, ma perché diventano sale e lievito del territorio. Come contribuiscono al Progetto le associazioni ecclesiali?

Il ruolo delle cosiddette "filiere" è molto importante. Il Progetto Policoro raduna intorno a sé diverse associazioni di ispirazione cristiana (come ad esempio Acli, Cisl, Banca etica, Mlac, Libera, Bcc, Gioe, Confcooperative, Agesci, Coldiretti, Salesiani per il sociale) e ne valorizza le potenzialità. Ciascuna filiera si mette in gioco offrendo la propria esperienza: dalle competenze formativo-spirituali, a quelle economiche, imprenditoriali e finanziarie. Così per i giovani aumentano i punti di riferimento. E per il futuro? Auspico che le nostre Chiese sappiano lasciarsi coinvolgere sempre di più dal Progetto. Come disse papa Francesco nel 2015: «I giovani devono poter coltivare la fiducia che i loro sforzi, il loro entusiasmo, l'investimento delle loro risorse non saranno inutili». (M.Mu.)

## IL LIBRO

### Don Mario Operti, prete "operaio", una vita per il Vangelo del lavoro

La sua fu innanzitutto una sfida culturale. «Per sconfiggere la disoccupazione - sosteneva - è richiesta una cultura nuova, che punti sui beni relazionali, sulla reciprocità, sulla fiducia, sul buon vicinato, una cultura della legalità che sappia sconfiggere un modo di organizzare la vita sociale che penalizza fortemente le capacità e aspirazioni delle collettività». Il Progetto Policoro nasce così e il suo inventore, don Mario Operti, viene ricordato ora anche con un libro - *In cammino ogni giorno. Vangelo, giovani, lavoro*, a cura di Bruno Bignami e Erika Perini, con postfazione di Luigi Ciotti, Palumbi editore - in cui è riunita una raccolta di sue riflessioni, oltre alla «storia di una vita autenticamente in cammino che ha aperto a tanti alti e altri cammini». Nato a Savigliano (Cuneo) il 21 luglio 1950, nel 1961 entra nel seminario minore di Bra e nel 1966 in quello di Rivoli (Torino). Ma nel 1972 il giovane Mario sospende gli studi e va lavorare in fabbrica come operaio. Ci resterà un anno e quando annuncia di essersi licenziato, ai compagni che gli chiedono «Dove vai?», risponderà semplicemente: «A farsi prete». Sarà ordinato infatti nel 1975. Ma quell'esperienza segnerà anche il suo ministero. E così, quando nel 1995 approda alla Cei (un anno dopo essersi laureato in scienze politiche a Torino), la metterà a frutto insieme a tutto il cammino di sacerdote anche attraverso il progetto Policoro. Muore nel giugno 2001, dopo una breve e faticosa malattia. (M.Mu.)

